

Le richieste diminuite del 30%

Adozioni in calo Ma non è solo questione di crisi

Senso di incertezza sociale e iter penalizzante. Perché una coppia su tre rinuncia. L'allarme delle associazioni



Giovanna Teti, Ciai
La diminuzione è forte. Parlando con i genitori sentiamo il loro timore per il futuro e anche per i bisogni speciali di un figlio adottivo



M. Griffini, Ai.Bi.
«A mia figlia gli psicologi dicevano: "non è possibile che tu, figlia adottiva, voglia adottare". Ti trattano come uno psicopatico»

Anche in Lombardia, la regione dove si registrano più adozioni, la crisi si fa sentire. Calano da parte delle coppie le richieste per ottenere dai Tribunali dei minori l'idoneità che consente di diventare genitori adottivi. Le associazioni che da anni si occupano di dare una famiglia ai bambini che non l'hanno, lanciano l'allarme. Mario Zevola, presidente del Tribunale dei minori di Milano, spiega: «Nel 2007 sono state presentate 2.226 richieste di adozioni, tra nazionali e internazionali, e nel 2010 in totale ne abbiamo registrate 1.993. Negli ultimi anni, dal 2006 a oggi, il Tribunale dei minori di Milano, cui fanno capo anche Sondrio, Lecco, Pavia, Monza e Brianza, ha assegnato in affidamento perché venissero succes-

sivamente adottati circa 100 bambini ogni anno, il 40 per cento non riconosciuti alla nascita. Nel 2006 sono stati 152, nel 2011, invece 91. Se c'è stato calo, dipende anche dalla disponibilità di bambini che il Tribunale si trova a collocare: rispetto al passato sono diminuiti i minori in stato di abbandono. Gli aiuti alle madri sono aumentati».

Oltre i motivi economici

In quattro anni sono state dunque 233 in meno le richieste di idoneità mentre 61 bambini in meno sono stati adottati in cinque anni: nonostante una lenta ma progressiva erosione di richieste di adozione la Lombardia risulta tra il 2000 e il 2009 la Regione con il maggior numero di bimbi adottati (seguita da Lazio e Toscana). La flessione della nostra Regione è un po' inferiore a quella nazionale che dal 2004 a oggi è pari 32%. Come dire che una coppia su tre non se la sente più di affrontare il percorso e rinuncia in partenza. «Il calo nel-

le richieste è forte: rispetto al 2009 e al 2010 è pari almeno al 20-30 per cento. L'impressione, parlando con le coppie che si rivolgono alla nostra associazione è che la situazione di incertezza sociale, il senso di precarietà diffuso, la paura per il futuro vadano contro la progettualità di avere un figlio. Negli ultimi mesi abbiamo avuto anche casi di sospensione delle pratiche di adozione per motivi economici — racconta Giovanna Teti, responsabile del settore adozione del Ciai, Centro italiano aiuti all'infanzia, attivo dal 1968 con progetti



di sostegno a distanza a adozioni internazionali —. Il costo di un'adozione è circa 15 mila euro, un impegno economico che di questi tempi può scoraggiare. Ma non è tutto: i bambini adottabili sono sempre più caratterizzati da bisogni speciali. Provengono cioè da famiglie con forti disagi psichici oppure hanno patologie e malformazioni che rendono indispensabili svariati interventi chirurgici».

«Colloqui o selezione personale?»

Ma non solo adottare costa in termini di denaro, di tempo e di investimento emotivo. Secondo chi di adozioni si occupa da anni, i problemi sono spesso di natura procedurale. «Il nostro sito è frequentato da 10 mila famiglie, e così, dopo aver registrato un calo nel primo contatto pari almeno al 15-20%, abbiamo lanciato un questionario per capire quali siano le ragioni che portano ad adottare di meno. Il 40% delle coppie ha indicato motivi economici, il 38% ha risposto che si tratta dell'iter burocratico, mentre una minoranza sottolinea che adottare un bambino difficile non è il percorso genitoriale che attendeva», aggiunge Marco Griffini, presidente e fondatore dell' Ai.Bi. Associazione amici dei bambini, nata nell'83 da un movimento di famiglie adottive e affidatarie.

«Le coppie arrivano da noi quando hanno già l'idoneità dal Tribunale dei minori. Poi si trovano a dover sostenere anche quindici colloqui con psicologi, giudici e assistenti sociali, che si comportano come selezionatori del personale. I possibili genitori vengono trattati come psicopatici e l'adozione viene scoraggiata — conclude Griffini —. A mia figlia gli psicologi dicevano: «Non è possibile che tu, figlia adottiva, voglia adottare a tua volta. Tu stai idealizzando l'adozione. In un Paese dove una coppia su quattro è sterile se cala la richiesta di adozioni è perché qualcosa non funziona a monte, nel meccanismo che dovrebbe facilitare l'adozione e invece la nega, la ostacola. Siamo imbevuti di retaggi medievali».

Anna Tagliacarne

© RIPRODUZIONE RISERVATA

